

Associazione  
per lo Sviluppo  
degli Studi di  
Banca e Borsa



Università Cattolica  
del Sacro Cuore

A. ENRIA - G. MUSSARI

## **“RISCHIO, REGOLE E RESPONSABILITÀ”**

*“Sadibatrentasei”*

Interventi tenuti nell’ambito del seminario su  
“Il Paese e le banche: esigenze di sviluppo  
e sostegni da parte dell’industria bancaria”  
Castello dell’Oscano - Perugia, 17 marzo 2012

II PARTE

QUADERNO N. 270

Associazione  
per lo Sviluppo  
degli Studi di  
Banca e Borsa



Università Cattolica  
del Sacro Cuore

A. ENRIA - G. MUSSARI

## “RISCHIO, REGOLE E RESPONSABILITÀ”

*“Sadibatrentasei”*

Interventi tenuti nell’ambito del seminario su  
**“Il Paese e le banche: esigenze di sviluppo  
e sostegni da parte dell’industria bancaria”**

Castello dell’Oscano - Perugia, 17 marzo 2012

II PARTE

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1  
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1  
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria  
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: [bpci-assbb@bpci.it](mailto:bpci-assbb@bpci.it)

sito web: [www.assbb.it](http://www.assbb.it)



**Prof. Andrea ENRIA**  
Chairperson European Banking Authority (EBA)

## **Quali politiche per le banche europee?**

### **1. La ricapitalizzazione delle banche e il *deleveraging***

Dalla scorsa estate, con il crescere delle preoccupazioni circa la sostenibilità del debito pubblico di alcuni paesi dell'area dell'euro, gli investitori hanno iniziato a valutare la forza patrimoniale delle banche europee misurando al valore di mercato le loro esposizioni sovrane. Si è attivato un circolo vizioso in cui la valutazione delle banche è diventata sempre più intimamente dipendente dal giudizio sulla solidità dello Stato membro che avrebbe fornito la rete di protezione in caso di crisi.

I mercati della raccolta bancaria a medio e lungo termine si sono bloccati. Già nella seconda metà dello scorso anno la prospettiva di un difficile e costoso finanziamento a medio e lungo termine ha determinato un processo di *deleveraging*, che nella fase iniziale si è concentrato sul ridimensionamento di alcune attività non essenziali. I criteri per la selezione della clientela hanno iniziato a farsi più severi già nei primi tre trimestri del 2011, come segnalato dalla Bank Lending Survey della Banca Centrale Europea.

L'EBA ha manifestato la propria preoccupazione per la dinamica dei mercati già dal mese di agosto, segnalando al Comitato Economico e Finanziario, prima, e al Consiglio Ecofin, poi, come la crisi del debito sovrano fosse alla base delle difficoltà delle banche nel reperire fondi sul mercato e avvertendo che in assenza di interventi di *policy* decisi si sarebbe rischiato un processo di *deleveraging* disordinato, che avrebbe influenzato negativamente il finanziamento delle economie.

Abbiamo quindi proposto un pacchetto di misure con-

cordato a livello europeo per rafforzare il livello di patrimonializzazione delle banche e favorire il ritorno a condizioni di normalità sul mercato della raccolta. In particolare, l'EBA ha sostenuto l'introduzione di schemi di garanzia europei delle nuove passività bancarie a medio e lungo termine, per recidere il legame tra la qualità creditizia delle banche e quella del loro paese. Questa impostazione alla fine di settembre era anche sostenuta dall'ESRB.

Sul fronte del capitale, dopo la decisione del Consiglio europeo del 26 ottobre, l'EBA ha approvato una raccomandazione che prevede che le banche costituiscano un *buffer* di capitale che consenta loro di raggiungere un coefficiente di patrimonializzazione, espresso in termini di capitale di migliore qualità (CT1), pari al 9 per cento entro la fine di giugno 2012, dopo la valutazione prudente delle esposizioni delle banche verso gli Stati Membri dell'Unione Europea.

La raccomandazione non ha modificato le regole prudenziali, né tanto meno le regole contabili, ma ha chiesto alle banche di costituire un *buffer* patrimoniale aggiuntivo, temporaneo ed eccezionale, per fronteggiare il rischio sistemico generato dalla crisi del debito sovrano. Al fine di non dare incentivi alla dismissione dei titoli di Stato, il *buffer* sulle esposizioni sovrane è definito sulla base delle consistenze a fine settembre 2011 e non si modificherà se cambieranno nei prossimi mesi le esposizioni o le valutazioni dei titoli. La necessità di mantenere questo *buffer* e la sua dimensione verranno riconsiderate se e quando le misure di *policy* per contrastare la crisi del debito sovrano avranno effetto sui prezzi dei titoli di stato.

Il pacchetto è rimasto però incompleto. Le garanzie sulla raccolta delle banche hanno un carattere nazionale e non presentano alcun elemento di mutualizzazione o aggregazione a livello europeo. Questo non attenua, ma accentua la connessione tra le banche e i loro paesi di origine. Tuttavia, le operazioni di sostegno alla liquidità approvate dalla Banca Centrale Europea (LTRO) hanno allentato la

pressione sulla raccolta bancaria.

Alcuni aspetti delle misure di ricapitalizzazione sono stati criticati. Vorrei sgombrare il campo da equivoci.

In primo luogo, i *buffer* richiesti dall'EBA non mirano a coprire una sola fonte di rischio. Certamente il rischio sovrano è causa di forte preoccupazione e abbiamo quindi richiesto alle banche di effettuare una valutazione prudente delle proprie esposizioni, in linea anche con quanto suggerito dal Fondo Monetario in settembre e in coerenza con quanto analisti e investitori hanno fatto sin dalla scorsa estate nel valutare la solidità delle banche. Ma l'esercizio di ricapitalizzazione non si limita al rischio sovrano. A tutte le banche è stato richiesto di raggiungere un livello del 9 per cento del Core Tier 1 ratio, a prescindere dalle esposizioni sovrane in portafoglio. Si è inoltre deciso di applicare da subito le regole più severe sui rischi di mercato al fine di tenere conto di altre attività rischiose che le banche detengono nei portafogli di *trading*.

Quanto alla diversità delle prassi di vigilanza, non c'è dubbio che all'interno dell'Unione europea ci sia ancora molto da fare per rendere la normativa più omogenea e, soprattutto, le pratiche di vigilanza più coerenti. Siamo stati tra i primi a segnalarlo. Ma l'esercizio di ricapitalizzazione non è la causa della mancata convergenza. È al contrario uno strumento importante per effettuare una diagnosi delle differenze più rilevanti e avviarne il superamento.

Un ultimo punto riguarda il rischio di *deleveraging*. Si tratta, come ho già detto, di un processo che ha avuto origine ben prima che l'EBA avviasse la discussione sulla ricapitalizzazione e strettamente legato alle difficoltà incontrate dalle banche nel reperire sul mercato finanziamenti a costi ragionevoli. Il nostro impegno è stato quello di evitare che l'esercizio di ricapitalizzazione sia causa di un ulteriore impulso alla contrazione del credito. Abbiamo consentito alle banche solo limitate azioni di riduzione degli attivi e i piani presentati finora mostrano che le ban-

che intendono raggiungere l'obiettivo del 9 per cento in ampia misura (circa il 96 per cento) attraverso operazioni sul capitale (emissione di azioni, conversione di strumenti ibridi, patrimonializzazione degli utili).

## **2. Verso la risegmentazione del mercato unico?**

La crisi ha mostrato che l'integrazione dei mercati finanziari e bancari non può essere considerata un risultato permanente se non è accompagnata dall'effettiva armonizzazione della regolamentazione e dalla sua coerente applicazione in tutta l'Unione europea.

Il Mercato Unico si è sviluppato nella fase di espansione e ora corriamo il rischio di una sua implosione in conseguenza della crisi e della mancanza di risposte coordinate. L'integrazione dei mercati, resa possibile dall'introduzione della moneta unica e dalla libera circolazione dei servizi e dei capitali, ha favorito reazioni a catena quando la crisi è scoppiata, consentendo che l'instabilità si propagasse da uno Stato membro all'altro. Il problema, come ho già osservato, è che a una crisi sistemica e globale si è scelto di fornire risposte esclusivamente nazionali. Ciò ha rafforzato, invece di spezzare, l'interconnessione tra banche e stati sovrani.

Il paradosso della situazione corrente è che, da un lato, abbiamo delle misure di supporto europee (la ricapitalizzazione delle banche irlandesi, portoghesi e greche è finanziata attraverso il ricorso all'EFSF, le LTRO della BCE sono anche finanziate da meccanismi a livello di eurozona). Dall'altro, l'eventuale sostegno alle banche rimane a carico dei bilanci pubblici nazionali e, dunque, il disegno delle misure di intervento è definito a livello nazionale con modalità e caratteristiche differenti.

Il risultato è stato un chiaro arretramento dell'attività bancaria nell'ambito dei confini nazionali, con la significativa contrazione dell'operatività *cross-border*. I mercati

monetari, tra i più integrati dall'introduzione dell'euro, sono virtualmente scomparsi e i timidi segni di ripresa delle transazioni interbancarie che abbiamo registrato dall'avvio delle operazioni di rifinanziamento a lungo termine della BCE riguardano in larga parte operazioni domestiche.

Anche il processo di *deleveraging* – necessario alla luce dell'eccessivo livello di debito rispetto al capitale con cui le banche hanno affrontato la crisi – è stato guidato dalla richiesta delle autorità di detenere più elevate dotazioni di capitale e liquidità a livello domestico e di privilegiare il finanziamento all'economia locale. Gli incentivi posti dall'Unione monetaria e dal Mercato unico alle attività *cross-border* si sono improvvisamente invertiti. In assenza di una forte risposta coordinata, l'esito del processo di *deleveraging* sarà la ri-segmentazione del mercato bancario europeo. Le ripercussioni sull'economia reale sarebbero particolarmente negative: mercati finanziari sviluppati e integrati offrono migliori e più ampie possibilità di finanziamento per l'economia reale.

### **3. Il *single rule-book***

Un unico corpo di regole europee, il cosiddetto *single rulebook* e la convergenza delle pratiche di vigilanza sono gli strumenti che possono frenare questo trend. Senza di essi, le banche *cross-border* devono confrontarsi con costi di *compliance* più elevati, la duplicazione degli oneri amministrativi, sistemi di *reporting* diversi e incoerenti, limiti alla gestione integrata dei rischi a livello di gruppo.

La regolamentazione bancaria europea ha sino ad oggi proceduto esclusivamente attraverso direttive, basandosi sul principio dell' "armonizzazione minima" e del "mutuo riconoscimento" dei rispettivi sistemi normativi e di vigilanza degli Stati membri. L'intenso processo di integrazione del sistema finanziario europeo avvenuto nello scorso



decennio grazie all'introduzione della moneta unica, e la conseguente emersione di banche europee, hanno reso tale approccio palesemente inadeguato a garantire la stabilità del sistema finanziario europeo.

La crisi ha dimostrato che l'armonizzazione minima può convivere con significative divergenze nelle regole applicative e nelle prassi di vigilanza degli Stati membri, con la conseguenza che gli operatori soggetti a controlli più rigorosi sono posti in situazione di svantaggio competitivo. Inoltre, la diversità nelle regole genera inefficienze nella gestione dei gruppi bancari *cross-border* e ostacoli al coordinamento dell'attività di vigilanza su questi ultimi da parte delle diverse autorità nazionali.

Un approccio basato sull'armonizzazione massima e la creazione di un unico corpo di regole europee peraltro non disconosce l'esistenza di aree della regolamentazione bancaria in cui le peculiarità nazionali, di carattere giuridico, istituzionale o economico, possano trovare riconoscimento attraverso norme di emanazione nazionale. Sono appunto queste le aree di cui si interessa la direttiva che è parte della proposta complessiva della Commissione.

L'idea del *single rule-book* rappresenta dunque un pilastro della riforma del Larosière. Ho tuttavia l'impressione che diversi Stati membri vogliano ridimensionare l'obiettivo dell'armonizzazione massima. Alcuni sostengono che l'armonizzazione minima è tutto ciò di cui abbiamo bisogno e che non ci sono ragioni per impedire agli Stati membri di adottare requisiti più stringenti, in particolare per finalità macroprudenziali.

Si tratta di argomenti che appaiono a prima vista ragionevoli, ma nascondono diversi problemi. Come ho già notato, abbiamo già sperimentato una regolamentazione basata sulla discrezionalità nazionale e non ha funzionato. Un approccio basato sulla totale libertà di azione, invece di uno fondato su una discrezionalità vincolata, presenta vari problemi. Dal punto di vista microprudenziale, i requisiti superiori al minimo armonizzato potrebbero essere coperti

da strumenti patrimoniali di qualità inferiore. La maggiore solidità delle banche di alcuni paesi sarebbe dunque solo un effetto ottico, ma potrebbe al tempo stesso favorirle, ad esempio in termini di minore costo della raccolta.

Dal punto di vista macroprudenziale, risposte nazionali all'emergere di rischi sistemici sarebbero inefficaci e, in assenza di coordinamento *ex ante*, potenzialmente dannose. Le autorità nazionali potrebbero attivare misure anche molto diverse a fronte degli stessi rischi, mettendo a repentaglio l'integrazione dei mercati.

Requisiti patrimoniali differenziati (e potenzialmente variabili nel tempo) ridurrebbero anche la comparabilità tra banche e tra giurisdizioni. La piena discrezionalità nello stabilire livello minimo di capitale, *buffer* addizionali, *risk-weights* di specifiche esposizioni renderebbe sostanzialmente impossibile ogni confronto inter-temporale e tra diversi operatori, più difficile la supervisione microprudenziale e meno efficace la disciplina di mercato.

In caso di piena libertà nell'attivazione della leva macroprudenziale, esiste il rischio che gli strumenti anticiclici siano in realtà adoperati in modo prociclico a causa delle pressioni ad allentare i requisiti regolamentari nelle fasi di euforia e a rafforzarli nei momenti di crisi. In assenza di un chiaro regime di discrezionalità vincolata, ciò potrebbe anche avere un impatto sull'*accountability* e la reputazione delle autorità macroprudenziali.

#### 4. Conclusioni

Vorrei concludere questo intervento con un'ultima riflessione sul *deleveraging*. Ho provato a spiegare come le iniziative delle autorità europee, incluse quelle dell'EBA, abbiano mirato a rafforzare la posizione di liquidità e di capitale delle banche, al fine di consentire loro di continuare a svolgere l'importante ruolo di finanziamento all'economia. Tuttavia, è anche necessario essere chiari che un

certo grado di *deleveraging* nel settore bancario è necessario e desiderabile, soprattutto in Europa.

Il primo passo è stato fatto attraverso l'innalzamento dei livelli di capitale. Ora è cruciale procedere nella riduzione delle esposizioni in bilancio, intervenendo soprattutto sul fronte degli attivi in sofferenza o, comunque, in stato di anomalia e procedendo al *de-risking* in segmenti – *investment banking* e prestiti al settore immobiliare – che erano cresciuti troppo prima della crisi.

Nel medio termine, è opportuno un complessivo ripensamento dei modelli di *business*, con un maggiore *focus* verso quelli basati su forme di raccolta più stabile, e la definizione di piani per la graduale uscita dalle misure di supporto poste in essere dalle banche centrali.

Credo che la regolamentazione abbia un importante ruolo da svolgere, ponendo i corretti incentivi affinché il processo di *deleveraging* proceda in modo ordinato e senza rischi per il funzionamento del mercato unico. La contrazione selettiva degli attivi e l'irrobustimento della posizione patrimoniale e di liquidità consentiranno alle banche di superare le fragilità che attualmente limitano la loro capacità di sostenere famiglie e imprese.

**Avv. Giuseppe MUSSARI**

Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

## **Rischio, regole, responsabilità**

Buongiorno, ringrazio per l'invito.

Credo che la vostra riflessione cada in un momento particolare, in cui, dobbiamo dirlo con chiarezza, l'industria bancaria italiana si trova a subire una serie di provvedimenti che trovano scarsa giustificazione. Però, dobbiamo ragionare di rischi, e quindi dal rischio bisognerà partire per poi poter arrivare anche alle commissioni.

Il percorso non è particolarmente tortuoso, ma secondo me molto lineare. Inizierei con un'affermazione che può apparire banale: un rischio di creditore resta un rischio fin quando il debitore non paga il creditore.

Quello che nel 2008 è successo è che questa semplice affermazione è stata sostanzialmente e formalmente persa di vista. Un rischio puoi coprirlo, assicurarlo, impacchettarlo, moltiplicarlo sinteticamente, puoi rimpacchettarlo, venderlo e addirittura ricomprarlo, e quello sempre rischio resta.

Per un periodo di tempo abbiamo immaginato che il rischio dentro questi meccanismi perdesse la sua caratteristica originaria, quasi evaporasse, quasi potesse perdere la sua natura intrinseca, che è quella della rischiosità. E quando nel 2008 ci siamo bruscamente svegliati, non solo abbiamo scoperto che il rischio resta tale fin quando il debitore non paga il creditore, ma che nel meccanismo che era stato innestato, non in questo paese, il rischio aveva perso una sua caratteristica fondamentale, che è la sua dimensione quantitativa. Perché, se si affida Tizio per cento, in relazione al fatto che il suo patrimonio sia più che capiente, che la sua capacità di produrre reddito sia più che

giustificata, si ha un rischio di cento. Ma se questo rischio di cento, che è un rischio ben preso, sinteticamente lo si moltiplica per mille volte, la valutazione originaria sul rischio, che era assolutamente corretta e indiscutibile, è messa in crisi. Perché se quel signore a cui viene affidato 100 perde la testa e scappa in Brasile con chi più desidera, e quel rischio di 100 è stato moltiplicato per mille, non stiamo più discutendo di cento, ma stiamo discutendo di cento per mille che fa centomila. È questo che ha messo in crisi il sistema non italiano e lo ha messo in crisi in maniera estremamente severa. E quale è stata la reazione del luogo in cui tutto questo ha trovato incubazione e poi propagazione? Ovvero gli Stati Uniti d'America. Il film *Too big to fail* credo che sia assolutamente reale e significativo. Si decide di fare fallire una banca e la mattina successiva alla sera della difficile decisione il mercato sale e quindi il Segretario del Tesoro americano il Dottor Paulson festeggia con i suoi collaboratori. Dopo un'ora il mercato crolla e arriva il *tarf* da 870-880 milioni di euro. Paga il contribuente, questo alla fine è successo. Paga il contribuente negli Stati Uniti, paga in Europa il contribuente, si modificano le regole contabili e si inventa un livello 3, che prima del 2008 non c'era, assetti liquidi vengono valutati attraverso modelli interni o attraverso proposte di riacquisto non vincolanti da parte della controparte, e si salva non l'industria bancaria ma l'equilibrio complessivo del mondo. Cosa succede subito dopo? Quello che è inevitabile, cioè si mette mano alle norme e non poteva essere diversamente, su come queste norme si costruiscono, si realizzano, sull'impatto che hanno sui mercati, su come intercettino o meno i soggetti che detengono la rappresentanza popolare. Quel che si vede dal di fuori, non essendo esperto di questa materia, è che c'è un chiaro spostamento di responsabilità. Oggi l'industria bancaria italiana ha poco a che vedere con industrie bancarie del tutto legittime che esistono in altri paesi europei ed extraeuropei. E lì si pongono due domande:

a) siamo certi che le differenziazioni all'interno di Basilea 3 siano sufficienti a render conto di questa diversità genetica?

b) siamo certi che chi non sta in Europa applicherà queste regole in maniera leale?

Sulla prima questione ho dei dubbi, però discutiamone. Sulla seconda mantengo dei dubbi, questa volta giustificati dai precedenti.

I precedenti non valgono sempre per dimostrare il futuro, salvo che in giurisprudenza (sempre che poi le Sezioni Unite della Cassazione non decidano di cambiare l'orientamento), ma il precedente da questo punto di vista porta a dedurre che forse non sarà così e ciò non è un danno alla concorrenza, ma un grave danno alla stabilità. Poiché la stabilità, come abbiamo purtroppo visto, è un bene comune, è del tutto evidente che un mantenimento diversificato di applicazione di norme prudenziali comuni all'interno di Paesi molto grandi e capaci da soli, con i loro intermediari, di determinare l'andamento di alcuni mercati finanziari, porta ad avere dubbi e preoccupazioni.

Poi però non abbiamo messo altre regole in campo.

Il problema dei derivati *over the counter* (fuori dai mercati regolamentati). È lì il problema. Come si disciplina la vendita, l'acquisto e l'andamento delle coperture sui titoli sovrani e non solo sui titoli sovrani. Possiamo pensare di poter mantenere un equilibrio sui rischi nella misura in cui le transazioni dei derivati sul rame siano un multiplo enorme rispetto alle transazioni reali sul rame? Lì si sta a costruire probabilmente il prossimo focolaio di infezione. È chiaro che tutto questo non è frutto della cattiva volontà dei regolatori. Tutto questo è frutto di equilibri politici e di interessi economici di Stati importanti che mal volentieri rinunciano ad alcune primazie. Sono rimasto impressionato da un vecchio articolo di Federico Rampini sulla prima pagina di "Repubblica" in cui denunciò un cartello su i

derivati sui titoli di Stato. Disse: «Il primo mercoledì di ogni mese si riuniscono in un albergo di New York questi intermediari, nome e cognome. Decidono come deve andare il mercato per il prossimo mese...». Lui non è stato querelato, non è stato denunciato, non è stato smentito. Né risulta di converso che qualcuno abbia iniziato un minimo di verifica di quello che lui diceva, assumendosene la responsabilità. E allora, quando diciamo *mercato* e quando diciamo *rischi* non parliamo di un'entità astratta e inanimata e mossa da movimenti "oggettivi", parliamo di un luogo in cui alcuni, pochi, determinano i corsi. E questo non può non essere un tema, se vogliamo ragionare di rischi. E non lo può essere anche per chi quei corsi non li determina e rischia, come l'industria bancaria, contraccolpi e conseguenze negative come nel 2008.

Proseguendo nel ragionamento, e quindi andando per sintesi storica, alla crisi del *subprime* è succeduta la crisi dei debiti pubblici. Non è questa la sede per analizzare le cause o scoprire per quale ragione lo *spread* tra BTP e Bund l'anno scorso, nel giro di tre mesi è sostanzialmente triplicato. Tre mesi per tre, le tabelle sono chiare. E anche quello, difficilmente qualcuno riuscirà a dimostrarmi che è un normale andamento di mercato, così come difficilmente riuscirà a dimostrarmi la logicità del fatto che noi alla fine dell'anno abbiamo emesso un BTP a sei mesi al 6% e ne abbiamo emesso uno l'altro giorno all'1,94%. Troppo poco tempo. E santa riforma delle pensioni. Da noi tutti auspicata. E santo Governo Monti, tra l'altro da molti di noi auspicato. Però troppo poco tempo; allora vuoi che prima c'era un delta in più che giocava verso certi andamenti e verso certe grandezze. E qui devio un attimo, perché una riflessione del Dottor Conti merita, secondo me, una sottolineatura. Sono molto d'accordo che in una lotta impari tra (molte virgolette) "guardie e ladri", i ladri, banalmente, hanno più computer, più intelligenze e più mezzi. E probabilmente il guaio dell'andamento economico generale sta nel fatto che straordinarie intelligenze

umane, straordinari strumenti tecnologici e straordinari investimenti, piuttosto che verso l'economia reale, negli ultimi dieci anni, siano andati verso questo tipo di comparto. E allora forse dovremmo orientarci verso divieti, che non è un bel modo di legiferare, perché il divieto inevitabilmente esclude anche il positivo. Ma, a fronte della sproporzione delle armate in campo, pur tra mille punti interrogativi, la questione, visto il suo ragionamento, non può non essere posta. Ritorniamo alla storia, a come si è evoluta. Crisi del debito pubblico, drammatica in Italia, lo abbiamo visto, decisione mai da scordare, come premessa, del Consiglio di Stato e di Governo della Comunità: esercizio dell'EBA, che cade pochi mesi dopo lo stress test dell'EBA da cui le banche italiane erano uscite con un certo vigore e una certa soddisfazione. Su questo io non la farò, paradossalmente, molto lunga, perché l'analisi del Dottor Conti mi convince del tutto. Non avrei da aggiungere nulla rispetto alle questioni tecniche che ha posto, alle domande che ha formulato e alle incongruenze che ha sottolineato. Servono però una sottolineatura e due aggiunte. La sottolineatura è immaginare di risolvere la stabilità dei debiti pubblici con il capitale delle banche: è come svuotare il mare con un cucchiaino bucato. Facciamo un'ipotesi irrealistica, meramente teorica. Poniamo il caso che l'Italia si ponga nelle drammatiche condizioni di non poter più onorare il suo debito pubblico. Qualcuno immagina che il problema di capitale delle banche italiane derivi dal possesso di titoli del debito pubblico italiano (che sono una percentuale minima del loro attivo) o dal 70% degli attivi li contraddistinguono in maniera virtuosa legato al prestito ad imprese e famiglie. E vi domando: oggi qual è il cliente a cui fate più volentieri un mutuo per la casa? Il dipendente pubblico, no? Dipendente pubblico, valore dell'immobile congruo, rapporto rata/reddito ragionevole. Siamo certi, nella nostra testa, che lui riscuoterà lo stipendio e pagherà il suo debito. E in una dimensione greca in cui gli stipendi dei dipendenti pubblici si riducono del



20/30/40%, i nostri attivi su mutui che fine fanno? Questo è il problema. E qui di nuovo vale la natura, cioè, dimmi chi sei, e per dirmi chi sei mi devi dire come è composto il tuo attivo, qual è il grado di leva che lo sostiene e ti dirò che devi fare o che rischi hai.

Seconda questione, o meglio, questione connessa. È evidente il rischio della prociclicità, è evidente purtroppo dai numeri ed è una delle contraddizioni che stiamo vivendo adesso.

A settembre il credito aumentava in Italia del 5,6% su base annua. A dicembre questo dato è sceso al 3,2%, in tre mesi ci siamo “mangiati” 20 miliardi di euro di crediti. Prima di quella data c'è lo sfondamento dei 200 punti base, l'arrivo a 550 punti base, la determinazione del Consiglio dei Ministri e dei capi di governo e dell'autorità europea, la determinazione dell'EBA. Causa – effetto. E dato che nessuno di noi ha cambiato mestiere, cioè tutti continuiamo a fare il mestiere che facevamo prima, è inevitabile leggere un nesso. Seconda sottolineatura: la decisione dei capi di Stato e di governo prevedeva tre provvedimenti. L'esercizio, la garanzia comunitaria sulla liquidità, l'introduzione del fondo salva-stati.

L'esercizio è stato fatto, successivamente è arrivata la liquidità, dopodiché, quando sono andati a discutere nell'Ecofin e i tedeschi hanno capito che la garanzia doveva essere comunitaria hanno detto “*no no fermi tutti, ognuno si garantisce il suo*”, e da qui la straordinaria contraddizione che diceva Conti. Siamo intervenuti sulle banche per determinare il loro capitale in relazione al rischio sovrano, abbiamo risolto il problema di liquidità delle banche con la garanzia dello stesso Stato da cui si dovevano guardare. E il fondo salva-stati speriamo a marzo arrivi. Oggi la posizione di mercato è diversa. Rispetto a questo che succede? Perché ovviamente parliamo di una cosa che ha la sua dinamicità, e se è vero, come è vero, che un limite dell'esercizio sta nel fatto, di cui l'EBA non porta alcuna responsabilità, che l'esercizio è rimasto isolato rispetto al resto.

Oggi che col tempo il resto, in qualche modo, si compone aiutato anche dal mercato e quindi i numeri sono effettivamente diversi, che facciamo? Non è questione secondaria. Il Dottor Conti ha citato i dati degli *asset* di livello 3 rispetto al capitale *core* di alcune banche anche in mio possesso, ma, evito di citarli. Insomma, la diversità di trattamento mi pare talmente palese che non convenga aggiungere alcunché, dentro un contesto in cui non è tanto che il livello di gioco non sia pari, è che proprio i livelli di gioco sono diversi. Ed è molto utile che ci sia un'attenzione delle autorità, il Dottor Signorini l'ha ribadito, perché questi livelli di gioco vadano intanto a ridursi ad uno e poi ad essere pari. Ma anche qui il tema, e non per voler sminuire il lavoro che Banca d'Italia o EBA stanno facendo su questo punto, è dannatamente politico, e lo abbiamo visto su questione apparentemente parallela. La tassa sulle transazioni finanziarie: qual è il paese europeo che ha detto *mai e poi mai, non firmerò mai*? Inevitabilmente la Gran Bretagna, perché ospita un'industria che ha le ruote. Cioè, dentro il ragionamento di regole che facciamo, il Dottor Signorini e il Dottor Enria lo fanno con grandi capacità tecniche e con grande passione, noi non possiamo, Associazione di categoria, nascondere od omettere che dentro ci sono interessi forti, legittimi, ma forti, che poi condizionano inevitabilmente il precipitato pratico delle norme, e nel condizionarlo determinano livelli di gioco diversi e quindi rischi assunti e commisurati in maniera diversa e alla fine anche competitività diversa.

È quindi interessante ragionare su un tema che sta dentro il rischio e sta dentro al rapporto con le autorità di vigilanza che è il tema della responsabilità. Sono assolutamente d'accordo che sulla trasparenza il percorso è tendente a raggiungere l'orizzonte e quindi, essendo linea immaginaria, è oggettivamente irraggiungibile. E lì, gli sforzi che abbiamo fatto sono significativi ma mai sufficienti, quindi altri andranno fatti. Non so se arriveremo alla pubblicità comparativa come fanno quelli che producono gli yogurt,

ma vorrei ricordare che noi un modello di pubblicità comparativa ce l'abbiamo, perché se qualcuno si prende la briga, grazie al Presidente Faissola, di andare sul sito di *Patti Chiari*, troverà un motore di ricerca che mette in grado l'utente di comparare i costi dei conti correnti di qualsiasi tipo di banca italiana, che ovviamente aderisce a *Patti Chiari*, e di qualsiasi tipologia. Proposta ai tedeschi ci hanno risposto *no, noi queste cose meglio di no, non ci interessa lo strumento*. E percorsi ne dobbiamo fare ancora, perché la trasparenza e la concorrenza sono nell'interesse dell'intermediario che rispetta le regole, e quindi, oggettivamente, ben vengano. Credo che alla concorrenza, arrivati a un certo punto, ci sia un limite. In che senso? In senso teorico, trattandosi di mestiere fortemente regolato, trattandosi di mestiere che in termini di acquisizione di materia prima segnala differenze di prezzo relative e trattandosi di mestiere che fortemente omogeneo in termini di costi del personale, almeno per il momento, è evidente che poi queste tre dinamiche trovano in termini di efficienza un limite oggettivo. Non siamo a questo limite, però a quel limite oggettivamente tendiamo. Quello però su cui dobbiamo riflettere è se questo modello genetico che ci ha tenuto lontani dal 2008, che ha determinato che lo Stato italiano non aggravasse il suo debito pubblico, che non ha visto corse agli sportelli da parte dei risparmiatori, sia da mantenersi o meno. Perché la dirò in maniera più diretta di come l'ha espressa il Dottor Signorini, è del tutto evidente che un insieme di provvedimenti normativi, più di 450, sono piovuti sulle banche negli ultimi 5 anni, circa 2 alla settimana. Ma parliamo degli ultimi, gli ultimi mi pare che vadano a disegnare un meccanismo che mette in discussione uno degli assunti dei ragionamenti che ho sentito poco fa, cioè il fatto di essere imprese. Considerate il caso di un emendamento proposto alla Commissione Produttiva della Camera che afferma: *“i ricavi delle transazioni con carta di credito devono essere pari ai costi”*. Io sfido chiunque a trovare un imprenditore che inizi una sua impresa sapendo

che i costi sono pari ai ricavi, in premessa, perché c'è una legge che lo dice. Lo abbiamo aggiustato. Ma dato che al peggio non c'è mai fine, arriva un'altra norma, un altro emendamento, che doveva essere una sanzione ma dicono che si sono persi un rigo, in cui si vietano tutte le commissioni sul credito con la conseguenza – tra le altre – che nessuna banca straniera farà più credito in Italia come ha detto la loro associazione. Abbiamo un chiaro parere del Professor Ferro Luzzi il quale ricava dalla norma una conseguenza chiara: se dal 24 marzo questa norma dovesse entrare in vigore e voi volete continuare a fare una fidejussione fatelo, prendetevi la commissione che richiedete, sappiate che il cliente ve la può chiedere la restituzione dicendo che quel contratto è nullo oppure fatela gratuitamente. Gratuitamente! Perché se la commissione è nulla, l'unico modo in cui puoi fare è dargliela e non chiedergli niente in cambio. Lo stesso vale per gli affidamenti, lo stesso vale per il superamento dell'affidamento o per lo scoperto senza affidamento, per le ristrutturazioni, per le *feed management* o per le *feed commitment* dei crediti, per tutto quello che si chiama commissione ed è legato al credito e quindi non è margine d'interesse. E avendolo detto con straordinaria chiarezza a tutti gli interlocutori istituzionali e avendolo scritto perché *verba volant e scripta manent*, il 26 marzo nessuno potrà sorprendersi. Poi ogni banca deciderà autonomamente; all'ABI l'obbligo esclusivamente di segnare la nullità delle clausole, poi, se ci sono delle banche particolarmente caritatevoli che intendono continuare a fare i servizi gratuiti o che intendono continuare a farseli pagare rischiando futuri contenziosi, entriamo in un'ottica in cui l'ABI, antitrust imperante, non può in alcun modo entrare. E parto da questo, e chiudo, perché rischio/patrimonio, giusta connessione, ma se non c'è redditività il patrimonio non si produce o non si trova sul mercato e allora la triade è diversa: redditività/patrimonio/rischio. Ma se chiudiamo il tema della redditività, sul quale noi dobbiamo fare molti sforzi in termini di trasparenza, di efficienza, e mi

pare che il contratto collettivo che abbiamo firmato vada esattamente in questo senso, non è che possiamo pensare di fare gli aumenti di capitale che tutti ci riconoscono che abbiamo fatto negli anni passati, se questo capitale non viene remunerato. Perché non ce lo danno. E allora entra in discussione il modello, cioè, se quel modello non è più conveniente va cambiato, e dato che dubito che ci metteremo a produrre turaccioli di sughero per le bottiglie di vino, io non vorrei che la percentuale di attivo tra crediti e attività finanziarie mutasse e quindi mutasse così la genetica delle banche italiane. Perché siamo a questo punto, e questo è un punto dirimente rispetto al futuro, perché è giusto chiedere ai nostri azionisti i sacrifici necessari ma è giusto promettere ai nostri azionisti ritorni ragionevoli. Oggi noi non siamo in grado di prometterli e, quindi, non siamo in grado di chiedere capitali, e peggio non siamo in grado di generare capitale. Questa è la situazione, e non solo perché paghiamo il 25% in più di tasse rispetto alla media europea nel 2008. Siamo nella singolare situazione di avere un'industria sana, perché se i problemi di capitalizzazione di quest'industria, anche per l'autorità di vigilanza europea, derivano esclusivamente dalla detenzione di titoli di stato, io la considero un'industria, sana, forte e stabile, che deve fare molti sforzi in termini di efficienza e di trasparenza, ma qui oggi è messo in discussione il primo architrave di questa solidità, che è la capacità legittima di generare ricavi in maniera ricorrente, facendosi remunerare i servizi a famiglie e imprese che nel tempo l'ha sempre contraddistinto. È evidente che le banche italiane non si rassegnano a questo quadro, ma è altrettanto evidente che questo quadro devono avere la forza di rappresentarlo in maniera chiara e senza infingimenti perché, forse, se c'è stato un limite in questi ultimi 2 anni è stato quello di non essere stati abbastanza chiari rispetto a una deriva che si andava delineando. Dopo la norma delle commissioni ogni velo è caduto. E quindi, aprire una discussione su ciò che siamo, su quel che di buono abbiamo fatto, sui limiti che dobbia-

mo colmare e su quale sia la prospettiva legittima per poter operare, credo che sia inevitabile.

Due ultime considerazioni.

*Impairment.* L'*impairment* è un esercizio obbligatorio che facciamo ogni anno, quest'anno inevitabilmente il ciclo, come abbiamo visto dai primi dati, lo influenza in maniera significativa. Se anche questa volta, che siamo chiamati a fare un esercizio difficile, qui c'è sempre un pochino di retropensiero non eccessivamente positivo verso l'industria, si dice che lo facciamo perché così quest'anno mescoliamo dati di conto economico non troppo brillanti; mi pare un po' ingeneroso. Sono d'accordo, io dico di fare chiarezza, anche se i dati di quest'anno non saranno particolarmente brillanti perché in un anno in cui l'economia e il rischio del Paese hanno avuto l'andamento che hanno avuto, con banche che sono al 90% a rischio Italia, è difficile pensare a risultati migliori. *Liquidità.* La liquidità netta a 3 anni della BCE sono 137 miliardi di euro. Essa costa l'1% più lo 0,75 medio, ma in realtà c'è qualcuno che è particolarmente penalizzato cioè le BCC e le banche prive di *rating*, perché per quelle prive di *rating* applica il *rating* peggiore, per cui o vai da Standard and Poor's e paghi loro, oppure paghi la garanzia dello Stato. E con ciò abbiamo allargato il potere delle agenzie di *rating*.

Scadono 185 miliardi di obbligazioni quest'anno e, quindi, il mercato si sta riaprendo, le prime tre banche italiane hanno fatto delle emissioni, ed è bene che le abbiamo fatte anche se le pagano il 5%, ma il primo tema iniziale è restituire i 185 miliardi che scadono. Poi faremo ogni sforzo per garantire maggior afflusso di credito alle aziende, anche se la domanda per investimenti fissi, negli ultimi tre mesi dell'anno è crollata del 9%. La moratoria sarà una boccata di ossigeno; nelle prossime settimane verremo fuori con altre iniziative tese a migliorare i rapporti con le aziende, ma, e chiudo, la domanda di fondo è: questo tipo di modello di banca deve restare così com'è? Se deve

restare così com'è consentitegli di avere ricavi in grado di capitalizzarsi e remunerare in maniera moderata ed equilibrata il capitale che richiedono. Grazie.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE  
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Alba Leasing S.p.A.  
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.  
Asset Banca S.p.A.  
Associazione Nazionale per le Banche Popolari  
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino  
Banca Agricola Popolare di Ragusa  
Banca Akros S.p.A.  
Banca Aletti & C. S.p.A.  
Banca di Bologna  
Banca della Campania S.p.A.  
Banca Carige S.p.A.  
Banca Carime S.p.A.  
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.  
Banca CR Firenze S.p.A.  
Banca Credito Cooperativo di Cambiano  
Banca Fideuram S.p.A.  
Banca del Fucino S.p.A.  
Banca di Imola S.p.A.  
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.  
Banca di Legnano S.p.A.  
Banca delle Marche S.p.A.  
Banca Mediolanum S.p.A.  
Banca del Monte di Parma S.p.A.  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.  
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.  
Banca della Nuova Terra S.p.A.  
Banca di Piacenza  
Banca del Piemonte S.p.A.  
Banca Popolare dell'Alto Adige S.p.A.  
Banca Popolare di Ancona S.p.A.  
Banca Popolare di Bari  
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.  
Banca Popolare di Cividale Scpa  
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.  
Banca Popolare dell'Emilia Romagna  
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio  
Banca Popolare di Marostica  
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.  
Banca Popolare di Milano  
Banca Popolare di Puglia e Basilicata  
Banca Popolare Pugliese  
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.  
Banca Popolare di Sondrio  
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.  
Banca Popolare Valconca S.p.A.  
Banca Popolare di Vicenza  
Banca Regionale Europea S.p.A.  
Banca di San Marino  
Banca di Sassari S.p.A.  
Banca Sella S.p.A.  
Banca Sistema S.p.A.  
Banca del Sud S.p.A.  
Banco di Brescia S.p.A.



Banco di Desio e della Brianza  
Banco Popolare Scpa  
Banco di San Giorgio S.p.A.  
Banco di Sardegna S.p.A.  
Barclays Bank Plc  
BCC di Spello e Bettona  
Carifermo S.p.A.  
Cassa Lombarda S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.  
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.  
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.  
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.  
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.  
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.  
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.  
Cedacri S.p.A.  
Centrobanca S.p.A.  
Credito Artigiano S.p.A.  
Credito Bergamasco S.p.A.  
Credito Emiliano S.p.A.  
Credito Industriale Sammarinese S.p.A.  
Credito Siciliano S.p.A.  
Credito Valtellinese  
CSE - Consorzio Servizi Bancari  
Deutsche Bank S.p.A.  
Eticredito Banca Etica Adriatica  
Euro Commercial Bank S.p.A.  
Extra Banca S.p.A.  
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo  
Federkasse  
Finanziaria Internazionale Holding S.p.A.  
Ing Direct  
Intesa SanPaolo S.p.A.  
Istituto Bancario Lavoro S.p.A.  
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane  
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.  
Pravex Bank PJSCCB  
SEC Servizi Scpa  
SIA S.p.A.  
State Street Bank S.p.A.  
UBI Banca Scpa  
UBI Banca Private Investment S.p.A.  
UBI Pramerica SGR S.p.A.  
Unicredit S.p.A.  
Unione Fiduciaria S.p.A.  
Unipol Banca S.p.A.  
Veneto Banca Scpa

*Amici dell'Associazione*

Arca SGR S.p.A.  
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno  
Centro Factoring S.p.A.  
Consilia-Business Management  
Crif Decision Solution S.p.A.  
Finsibi S.p.A.  
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.  
Pitagora S.p.A.

## ELENCO DEGLI ULTIMI QUADERNI PUBBLICATI

PER L'ELENCO COMPLETO DELLE PUBBLICAZIONI ASSBB CONSULTARE IL SITO  
[www.assbb.it](http://www.assbb.it)

I testi precedenti sono disponibili a richiesta

- N. 250** "BANCA, IMPRESA E MERCATI: LA SFIDA DELLO SVILUPPO" **Commenti**  
C. Faissola - M. Perini - G. Vegas - aprile 2009
- N. 251** "QUALE BANCA DOPO LA CRISI?" **Commenti** M. Lossani - A. Baglioni - E.  
Beccalli - P. Bongini - E. Panetta - A. Sironi - marzo 2009
- N. 252** "NUOVE REGOLE PER UN'ATTIVITÀ BANCARIA ETICA."  
"COMPORTAMENTI DEL BUON BANCHIERE" **Commenti** T. Bianchi - marzo 2010
- N. 253** "LE BANCHE NELL'ATTUALE MERCATO E L'OPINIONE DEI CLIENTI"  
N. Pagnoncelli - aprile 2010
- N. 254** "LA GESTIONE DEL CREDITO NELL'ATTUALE FASE ECONOMICA"  
F. Bellotti - D. Gronchi - F. Kerbaker - marzo 2010
- N. 255** "LA CONGIUNTURA, LA DINAMICA DEL CREDITO E LA STRUTTURA  
FINANZIARIA DELLE IMPRESE"  
M. Lossani - F. De Novellis - F. Panetta - G. De Felice - giugno 2010
- N. 256** "REGOLE E MERCATO"  
V. Conti - I. Visco - C. Faissola - giugno 2010
- N. 257** "LA GESTIONE DEL CREDITO NELL'ATTUALE FASE ECONOMICA"  
G. Viciago - E. La Mecca - V. Missab - L. Moscatello - C. Salvatori - luglio 2010
- N. 258** "LEZIONI SULLA FORMAZIONE DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO"  
G. Conti - A. Cova - S. La Francesca - dicembre 2010
- N. 259** "ANSIA PER I DEBITI SOVRANI: UNA QUESTIONE MORALE PER LE  
BANCHE"  
T. Bianchi - marzo 2011
- N. 260** "ASPETTI REPUTAZIONALI DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI"  
I. Pagnoncelli - aprile 2011
- N. 261** "LE PROSPETTIVE DELLA REDDITIVITÀ"  
A. banfi - G. Piccini - C. Salvatori - aprile 2011
- N. 262** "SCENARI DI CONTESTO ECONOMICO"  
L. Lossaci - R. Sabbatini - A. Campenile - aprile 2011
- N. 263** "IL FUNDING DELLE BANCHE ITALIANE: PROBLEMI E PROSPETTIVE"  
G. Vaciaga - M. Bianconi - G. De Felice - maggio 2011
- N. 264** "GLI SCENARI DELLA REGOLAMENTAZIONE E DEI CONTROLLI: COSTI  
ED OPPORTUNITÀ PER L'INDUSTRIA BANCARIA E FINANZIARIA"  
R. Ranci - V. Conti - G. Sabbatini - A.M. Tarantola - giugno 2011

- N. 265** **“ALLA RICERCA DELL'EQUILIBRIO DI MEDIO/LUNGO PERIODO NELLE GESTIONI BANCARIE”**  
Prof. Tancredi Bianchi, Professore Emerito nell'Università Bocconi di Milano - marzo 2012
- N. 266** **“TRE PROTAGONISTI DEL NOVECENTO: MENICHELLA, MATTIOLI, DELL'AMORE”**  
G. Conti - A. Cova - S. La Francesca - aprile 2012
- N. 267** **“LO SCENARIO ECONOMICO”**  
M. Lossani - A. Generale - P. Bongini - aprile 2012
- N. 268** **“RISCHIO, REGOLE E RESPONSABILITÀ”**  
P. Ranci - A. Baglioni - V. Conti - L.F. Signorini - aprile 2012
- N. 269** **“LE SFIDE DELLA COMPLESSITÀ: IL RUOLO DELLE RISORSE STRATEGICHE”**  
A. Banfi - F. Micheli - G. Sabatini - C. Dell'Aringa - aprile 2012

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: [bpci-assbb@bpci.it](mailto:bpci-assbb@bpci.it) - sito web: [www.assbb.it](http://www.assbb.it)

Stampato da Grafica Briantea Srl - Usmate (MI)  
giugno 2012